

Quando i valori diventano una domanda

A cura di Giuseppe Di Liddo

Il titolo *Negatio Valorum* dichiara fin dall'inizio la direzione del libro: non una semplice riflessione sui valori, ma l'indagine di ciò che accade quando essi vengono messi in discussione, relativizzati o progressivamente espulsi dalla vita individuale e collettiva. Fabio Bortolotti costruisce attorno a questa idea un saggio ampio, diviso in quattro capitoli, che attraversa politica, morale, coscienza, cultura, verità e spiritualità.

È un libro che non nasconde la propria posizione. Anzi, la espone con decisione già nella prefazione, dove l'autore contrappone le concezioni nichiliste, utilitariste e progressiste a una visione fondata su principi morali ritenuti connaturati alla natura umana. Per Bortolotti, senza una base valoriale condivisa non possono esistere autentico progresso, civiltà e ordinata convivenza sociale.

Questa chiarezza rappresenta uno degli elementi più caratteristici del volume. Il lettore sa sempre da quale punto di osservazione parla l'autore. Non c'è la volontà di costruire una falsa equidistanza: *Negatio Valorum* è un saggio di tesi, e come tale chiede di essere letto. Il primo capitolo è anche quello in cui questa impostazione emerge con maggiore forza.

Partendo dalla figura dei rappresentanti del popolo, Bortolotti riflette sul rapporto tra responsabilità pubblica, etica e qualità della classe dirigente. Il riferimento alla tradizione romana del *cursus honorum* diventa l'occasione per introdurre una questione che accompagnerà buona parte del libro: chi esercita il potere dovrebbe possedere non soltanto competenze, ma anche una solida formazione morale.

Da qui il discorso si allarga alla democrazia, ai partiti, al rapporto tra maggioranza e minoranza e alla distanza che, secondo l'autore, si sarebbe creata tra istituzioni e cittadini. È significativo che Bortolotti non consideri il dissenso un problema in sé: nel libro riconosce alle

minoranze una funzione essenziale di controllo, critica e proposta alternativa.

Il punto interessante, al di là della condivisione o meno delle singole tesi, è proprio questa insistenza sul carattere morale della politica. Per Bortolotti l'etica non può essere confinata alla sfera privata: dovrebbe entrare nella responsabilità pubblica, nel modo di esercitare il potere e nel rapporto con la collettività. Nelle pagine dedicate alle carenze valoriali, questa idea viene ribadita attraverso una serie di proposte che comprendono anche una maggiore educazione civica ed etica.

Il secondo e il terzo capitolo portano la riflessione verso la coscienza morale, i valori umani, il rapporto tra virtù e potere e le trasformazioni culturali contemporanee. Qui il libro assume progressivamente un carattere più polemico. L'autore interpreta alcune correnti culturali e politiche contemporanee attraverso le categorie del nichilismo, del materialismo, dell'utilitarismo e del relativismo, contrapponendovi una concezione dell'uomo fondata su valori morali considerati non semplicemente soggettivi.

È proprio in questa parte che ho avvertito sia la forza sia il limite principale del saggio. La forza sta nella coerenza interna. Bortolotti torna continuamente alla propria domanda di fondo e la applica a campi differenti: politica, famiglia, educazione, cultura, scienza, informazione. Il lettore percepisce un pensiero che non procede per episodi isolati, ma per accumulo e collegamento.

Il limite è invece rappresentato, in alcuni passaggi, dall'eccessiva assertività dell'argomentazione. Alcune interpretazioni vengono formulate come conclusioni definitive senza che il percorso dimostrativo abbia sempre la stessa solidità. Questo vale soprattutto quando il discorso passa dalla riflessione filosofica alla descrizione della realtà politica e sociale contemporanea. In questi casi sarebbe stato utile distinguere con maggiore sistematicità tra dati documentati, interpretazioni dell'autore e giudizi personali.

Anche lo stile rispecchia questa caratteristica. La scrittura è generalmente chiara e comprensibile, ma tende spesso alla ripetizione. Termini come “valori”, “morale”, “etica”, “bene comune” e “coscienza” ritornano con grande frequenza, così come alcune strutture sintattiche e alcune formule polemiche. L'effetto è duplice: da una parte rafforza l'insistenza della tesi; dall'altra, in certi momenti, rallenta la lettura e attenua la forza degli argomenti. Il libro avrebbe probabilmente guadagnato da una maggiore selezione e da una gerarchia più netta delle idee.

Il quarto capitolo sposta infine l'attenzione sulla verità, sui valori dello spirito, sulla spiritualità e sul rapporto tra scienza e valori. È una parte che amplia il significato del titolo: la “negazione dei valori” non viene più considerata soltanto come questione politica, ma come problema culturale e umano. La riflessione sulla verità, introdotta attraverso la tradizione filosofica greca e latina, diventa particolarmente significativa perché collega conoscenza, responsabilità e vita pubblica.

Ed è forse qui che il libro trova la sua dimensione più interessante. Al di là delle numerose polemiche contingenti, rimane una domanda che non appartiene a uno schieramento: può una società fare a meno di criteri condivisi per distinguere ciò che ritiene giusto da ciò che ritiene sbagliato? E, soprattutto, quali conseguenze produce una cultura nella quale ogni valore rischia di essere considerato soltanto una scelta individuale?

Bortolotti risponde a queste domande in modo netto. Il lettore, invece, può anche scegliere di discutere alcune delle sue risposte. Ed è proprio questo uno degli aspetti che rendono il libro interessante come saggio: non lascia molto spazio all'indifferenza.

Negatio Valorum non è una lettura accomodante e non pretende di esserlo. È un'opera che porta in primo piano una preoccupazione dell'autore e la sviluppa con grande continuità, talvolta con efficacia, talvolta con un eccesso di insistenza. La sua debolezza principale

coincide in parte con la sua forza: la convinzione è così marcata da lasciare talvolta meno spazio al confronto con le posizioni alternative.

Quando però il libro arriva alla domanda essenziale che cosa resta di una comunità quando vengono meno i criteri morali che ne orientano le scelte? la discussione supera la contingenza politica.

Ed è quella domanda, più delle molte risposte formulate nel corso delle pagine, che continua a lavorare nella mente dopo aver chiuso il volume.